Aliano e i suoi protagonisti Il racconto, tra storia e letteratura, dal dopoguerra alla caduta del fascismo

Dalla documentazione archivistica al “Cristo si è fermato a Eboli” di Carlo Levi. Lo “sguardo straniero” dell’autore e gli scritti pubblici e privati di personaggi dell’epoca mettono in luce la miseria morale e culturale della borghesia meridionale, raccontando lo sfruttamento che praticava a danno dei contadini. A scrivere e ad essere citati negli scritti sono i notabili dell’epoca mentre la comunità, confinata sullo sfondo, si fa sentire solo nei momenti più drammatici

La piazza di Aliano

Cristoforo Magistro

Giunto come una divinità in incognito all’*isola fra i burroni* chiamata Aliano, Carlo Levi, il medico e pittore torinese che nel 1935 il regime aveva condannato a tre anni di confino in Lucania per attività antifascista, attribuirà alle sue “terre nascoste” il merito d’averlo fatto umano [1].
Si adottarono, in tempi e con modalità diverse, a vicenda.
Indubbiamente la fascinazione che gli venne da quell’Italia immersa in un tempo arcaico fu tema costante della sua arte e sprone al successivo impegno meridionalistico. È altrettanto certo che nessuno meglio e più di lui ha fatto conoscere la Lucania al mondo poiché l’ondata d’interesse sollevata da *Cristo si è fermato a Eboli* rese la regione un caso studio di rilievo internazionale. D’altra parte il romanzo fu una rivelazione per gli stessi lucani che, come dimostrarono con le grandi lotte per la terra del secondo dopoguerra, non furono più gli stessi.
Ma - chiediamoci - occorreva lo “sguardo straniero” di Levi per mettere a nudo la miseria morale e culturale della borghesia meridionale e raccontare lo sfruttamento che praticava a danno dei contadini? Non ne avevano già parlato, con passione e onestà Fortunato, Nitti, Dorso, Salvemini e Gramsci e, ancor prima, liberali della Destra Storica come Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti?
Evidentemente sì, ci voleva un uomo “così libero dal proprio tempo, così da esso esiliato” per vedere e narrare, passando dalla cronaca minuta alla riflessione storica e alle annotazioni antropologiche, *come* le cose accadevano ad Aliano [2]. I meridionalisti avevano denunziato la condizione dei contadini invocando a loro

difesa il potere dello stato, il *Cristo* poteva essere capito *anche* dai contadini. A renderlo politicamente più efficace delle inchieste e dei pregevoli studi di età liberale, fu l'aver messo in primo piano, all'interno della questione meridionale, la questione contadina. Per questo Rocco Scotellaro poté leggerlo ai braccianti che ebbe a compagni di cella nel carcere di Matera. Nel "memoriale" leviano si parlava di *Don Luigino,* di *medicaciucci* e brigadieri, di *Giulia la Santarcangiolese* e della povera *Parroccola* e i carcerati lo capivano perché ognuno conosceva nel proprio paese personaggi del genere. E per lo stesso motivo il Cristo divenne popolarissimo - racconterà Levi in *Tutto il miele è finito* - anche fra i pastori sardi |3|.
Questo studio propone una rivisitazione di Aliano dal primo dopoguerra alla caduta del fascismo basata sulla documentazione archivistica. Come si vedrà, nonostante un arco temporale assai più ampio del periodo di confino dello scrittore (dal 18 settembre 1935 al 25 maggio 1936), i soggetti che vi si incontrano sono meno numerosi di quelli della narrazione leviana. La cosa non deve sorprendere dal momento che lo scrittore si interessa all'intera comunità mentre prefettura e questura fanno riferimento solo ai notabili che la amministrano o vorrebbero amministrarla.
Siamo del resto in un paesino in cui, tipicamente, a occupare di prepotenza la scena, a scrivere e ad essere citati negli scritti, sono il podestà, il segretario del fascio, il medico, il farmacista, il comandante della stazione carabinieri e, per lo più sotto la forma dell'anonimato, qualche loro avversario mentre la comunità, confinata sullo sfondo, si fa sentire solo nei momenti più drammatici.
Nelle carte d'archivio i protagonisti delle vicende alianesi si raccontano in prima persona. Primo fra tutti il podestà Luigi Garambone; a seguire i suoi avversari e protettori. Gli ampi stralci di interventi che qui si riportano avrebbero dovuto smentire il giudizio negativo che se ne dà nel *Cristo,* ma non si direbbe che lo facciano. Al contrario queste carte arricchiscono la casistica delle loro malefatte e confermano la straordinaria capacità di interpretare caratteri, vicende e logiche di potere presto raggiunta dal confinato Levi. Il meno che si può dire di quanti, quando il suo *Cristo* fu pubblicato e venne considerato dalla critica una "veristica rappresentazione del reale", lo accusarono di mistificazione e denigrazione dell'intera comunità e si appellarono ai suoi sentimenti campanilistici per condannarlo, è che avessero la memoria corta |4|.
Una memoria che è stata avvalorata ai giorni nostri da alcuni studi che hanno cercato di mitigare quei giudizi presentandoli come un artificio narrativo: il podestà Magalone, ad esempio, sarebbe stato così presentato " riguardo all'aspetto umano e professionale, perché meglio fosse rimarcata la sua negatività sul piano politico" e neppure i due medicaciucci sarebbero stati così ignoranti |5|.

Lo scrittore aveva ben chiari i processi che s'erano avviati subito dopo l'Unità con la diffusione in tutta l'Italia meridionale della speranza che la suddivisione delle proprietà ecclesiastiche e demaniali avrebbe dato la terra ai contadini e creato l'equilibrio sociale necessario allo sviluppo del paese. In Basilicata più che altrove, aveva scritto Canio Chiummiento con l'ironia e l'efficacia di sempre, «il sorriso della speranza fece balzare di gioia tutti i cuori e ci furono dei pomeriggi festivi dedicati completamente alla glorificazione della fiasca per festeggiare l'epoca prossima della cuccagna in cui ogni contadino avrebbe avuto il suo palmo di terra al sole» |6|. Al miraggio seguì la delusione: i beni della Chiesa, suddivisi in grandi lotti, furono venduti, in un clima di violenza e corruzione, a

cifre irrisorie a chi controllava i municipi, a prezzi rovinosi agli altri. L'operazione non portò alla formazione di un ceto medio contadino, ma prosciugò i capitali esistenti ed ipotecò, con i pagamenti rateali, quelli futuri. Fu così che, coltivate senza investimenti e sfruttate selvaggiamente per qualche anno, le nuove proprietà si rivelarono un cattivo affare e furono rivendute a prezzi inferiori a quelli d'acquisto favorendo l'ulteriore concentrazione del latifondo.

Altrettanto rovinosa fu la politica di lavori pubblici di quegli anni. In assenza di una visione d'insieme delle linee di sviluppo da dare al territorio, si costruirono alcune strade, frettolosamente e con enorme spreco di capitali, al "solo scopo di mettere in valore il fondo del signor tale o dare al signor tal'altro la comodità di giungere in carrozza al proprio podere" |7|. Qualche appaltatore si arricchì, i bilanci dei Comuni furono caricati di debiti, ma le loro popolazioni per mancanza di collegamenti fra i vari centri, restarono, ebbe a notare Zanardelli nel 1902, come straniere le une alle altre |8|.

E materialmente immutata dai tempi di Zanardelli troviamo Aliano nel primo dopoguerra. Il suo territorio è attraversato solo da mulattiere e chi arriva dalla strada nazionale della Val d'Agri, dovrà guadare, se la stagione lo permette, il fiume Sauro e inerpicarsi poi per un paio di ore fra i calanchi per raggiungerla. Buona parte dello stesso abitato, situato su un piccolo pianoro, è costantemente minacciato dalle frane e dai burroni che l'attorniano.

Una ventata di novità sembra invece scuotere il paesino - che con i suoi 1597 abitanti ha dato alla Grande Guerra una settantina di combattenti e non ne ha visti più tornare diciannove - sul piano politico |9|. Nel 1919 un gruppo di reduci assume la guida del comune e, con i fondi ricavati dalla liquidazione delle polizze statali, crea la cooperativa di consumo e spaccio "Progresso Alianese". Ben presto però la nuova amministrazione deluderà le aspettative di rinnovamento e il sindaco e il suo vice saranno indagati per interesse privato in atti d'ufficio e frode nelle pubbliche forniture.

Considerati padroni assoluti della situazione, i due sono accusati di scorrettezze nella distribuzione del grano e nella gestione della cooperativa e di mancanza di iniziative a tutela dell'igiene e della stabilità dell'abitato. Gli altri consiglieri sono considerati invece degli incapaci ai quali l'inquirente si sente autorizzato a rivolgersi in questi termini:

Voi potete essere dei buoni artigiani, dei laboriosi contadini e degli ottimi agricoltori, ma siete incapaci di amministrare la cosa pubblica, non siete atti a governare un Comune che, per la evoluzione dei tempi attuali il Comune e massime il rurale, ha bisogno oggi più che mai di pace, di raccoglimento, di fermezza e di serietà. Voi non avete dato né date di tutto ciò buona prova, anzi (sic) pessima. [...]

Date l'Amministrazione Comunale ad altre persone esperte, intelligenti e preveggenti che in Aliano non mancano e voi, consiglieri comunali di Aliano, ritornate alle vostre case, dedicatevi all'amministrazione della famiglia dalla quale l'amministrazione del Comune trae la base naturale ed organica, formatevi l'educazione civile, il criterio amministrativo e poi tornate alla pruova e sarete dei buoni consiglieri. Allora potrete scegliere un Capo al Comune che sappia ben dirigere l'amministrazione e [sia] *ben accetto ai cittadini, perché il Sindaco con i suoi atti, con il suo esempio, coadiuvato da un consiglio di persone sagge disinteressate e benestanti, formeranno il progresso e la Civiltà di Aliano* |10|.

La citazione è stata lunga, ma valeva la pena riproporla perché, a parere di chi scrive, rende bene lo spirito dei tempi. Mentre nel paese si sta facendo strada il fascismo, non è più tollerabile, sembra affermare questo modesto funzionario prefettizio, continuare con la commedia della finta democrazia. La marea del voto

Garambone torna fascista

5193 Ris
5-10-943

Cat. XXI-3
2

Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari
GRUPPO DI MATERA

N.104/46-1938 di prot.Ris. Matera, li 3 ottobre 1943.

OGGETTO: Aliano-comportamento del podestà Garambone Luigi.

Alla Regia Prefettura di

Matera

Verso le ore 21,30 del 9 settembre u.s. il Podestà del comune di Aliano, GARAMBONE Luigi di Domenico e fu Mele Margherita, nato ad Aliano il 22 marzo 1905, ivi domiciliato, insegnante elementare, trovandosi nella propria casa con alcuni studenti ad ascoltare la radio, ascoltarono l'appello germanico ai cittadini italiani, nel quale veniva affermato anche di essersi già formato il nuovo governo fascista in Italia.

Tale notizia inebriò talmente il GARAMBONE che aprì le imposte del proprio balcone e portatosi fuori di esso esclamò ad alta voce: ""PIANTEREMO LA FUNE, LA FORCA A QUEI VIGLIACCHI TRADITORI!"" mentre dall'interno ad alta voce si gridava Duce! Duce! anche noi ci arruoleremo volontarie.

Tale grida, sentite dai passanti, ben presto furono divulgate per tutto l'abitato destando fra i cittadini un vero sdegno e disappunto dato il momento tanto triste che attraversa la Patria.

Le frasi pronunziate dal podestà furono udite anche dai carabinieri Cavaliere Vittorio e Monterisi Saverio, che al momento del fatto transitavano nei pressi della casa del GARAMBONE, regolarmente comandati di servizio nell'abitato.

Quanto sopra ha suscitato un vero sdegno nella persona del podestà da parte della cittadinanza e pertanto il citato Garambone si è reso incompatibile con l'attuale situazione politica.

Si propone, pertanto, l'immediata sostituzione del Garambone con un commissario prefettizio e [illegible] nella persona di MELE Luigi fu Vincenzo, nato ad Aliano il 26 febbraio 1895, [illegible] in legge, il quale riunisce i requisiti

contadino che con il suffragio universale avrebbe, a parere di Gaetano Salvemini, affogato la piccola borghesia meridionale togliendole il monopolio sulla vita politica, non si era mai sollevata e il diritto di voto concesso alle classi popolari non aveva reso l'Italia un paese più democratico |11|. Anzi l'avanzamento delle istituzioni politiche non solo non era riuscito a far uscire la sua società civile dall'arretratezza, ma l'aveva ricoperto, per così dire, di un vestito politicamente troppo grande per il paese reale e di ciò aveva approfittato il fascismo |12|.

Quanto alla piccola borghesia, con il suffragio universale diventa sempre più rissosa e demagogica nel disputarsi i voti dei nuovi elettori, ma riesce a mantenere sostanzialmente il potere di prima. In Basilicata, più saldamente che mai, il controllo dei municipi rimane nelle sue mani anche quando la maggioranza dei consiglieri è formata da contadini. E i funzionari governativi ben distinguono nel relazionarne i padroni delle situazioni dai "consiglieri contadini" messi a far numero.

Il sindaco di Aliano si difenderà dalle accuse di scarsa tutela dell'igiene e del consolidamento dell'abitato sostenendo che le opere a loro presidio - l'acquedotto, il muro di cinta e la cappella mortuaria del cimitero, i muraglioni a difesa dalle frane - si erano rivelate mal fatte già al momento del collaudo.

Vero o no che fossero le accuse, sia lui che il suo vice restano in carica anche ben oltre la marcia su Roma (28 ottobre 1922) assumendo rispettivamente nel 1926 la carica di podestà e commissario prefettizio. Con grave disappunto di Luigi Garambone, il leviano *Don Luigino,* che li accusa di trascorsi nittiani e di non essere neppure iscritti alla locale sezione del fascio della quale lui era stato, nel 1923, uno dei fondatori |13|.

Dalle indagini risulterà vero che i due erano stati, come la maggioranza dei luca-

ni, nittiani, ma dal 1919 non le erano più, e che della mancata iscrizione al fascio era responsabile lo stesso Garambone che vi si era opposto.
Per meglio seguire le vicende alianesi si rende a questo punto necessario accennare al particolare carattere assunto dal fascismo in Lucania.
Dopo qualche tentativo fatto durante le elezioni dell'aprile 1921 con la creazione – denuncia Nitti a Giolitti - di "fasci di combattimento dove non è né meno traccia di socialismo, ma credendo di creare avversioni a me", nei paesi lucani il fascismo faticherà ad attecchire |14|.
Dei 121 comuni che allora conta la regione, solo a Matera il fascio nasce - per dissolversi dopo qualche mese - nella fase squadristica, precisamente nel gennaio 1921. Nelle cittadelle rosse di Irsina e Rionero sorge pochi giorni prima della marcia su Roma. In tutti gli altri comuni compare solo dopo il 28 ottobre 1922. A ragione quindi il direttore del foglio nittiano "La Basilicata" scriverà scritto con amara ironia:
Col '23, automaticamente, per merito di nessuno, questa au-stera terra eminentemente ministeriale, prefettizia, municipali-stica, assetata d'acqua, di porti d'arme, di passaporti, di li-cenze d'esercizio, di croci di cavaliere, quest'austera terra di piccoli cercatori d'impieghi e di sinecure tranquille, questa roccaforte dell'analfabetismo e del politicantismo spicciolo e profittatore era fascistizzata tutta!
Questo non porta però alla pacificazione; è anzi proprio nel primo anno della cosiddetta rivoluzione fascista che si hanno le maggiori violenze. Per lo più sono violenze interne allo scontro fra i tre aspiranti al dominio sulla regione: Franz Navarra Viggiani, Nicola Sansanelli e il già citato Francesco D'Alessio.
Lucani tutti e tre, i primi due si sono formati e operano a Napoli, il terzo si è da tempo trasferito a Roma. Navarra Viggiani, sul finire del 1922, si rende promotore di sezioni nazionaliste per ritagliarsi, in vista dell'annunciata fusione con il PNF, uno spazio nel fascismo lucano. Sarà messo fuori gioco dopo l'eccidio di Bernalda del 31 gennaio 1923 che lascia sul terreno tre contadini intruppati fra i nazionalisti.

Nicola Sansanelli, valoroso ex combattente e già esponente con Aurelio Padovani del fascismo intransigente napoletano, mentre a Bernalda i suoi sparano, è a Roma nella commissione incaricata di definire i termini della fusione fra fascisti e nazionalisti |15|.
Per quei fatti e a seguito della deludente prova fornita, fra il novembre del 1922 e l'ottobre del 1923, da segretario generale del PNF, un diktat mussoliniano gli impone di astenersi da ogni intervento nelle vicende lucane |16|. Sarà la sconfessione di Sansanelli che, rifiutando il ruolo di padre nobile del fascismo regionale, avrebbe voluto combattere anche chi si serviva "dell'antinittismo per propiziarsi il Fascismo", ad aprire le porte all'era D'Alessio |17|.
Questi non è iscritto al fascio e nelle elezioni del 1924, escluso dal listone, chiede l'autorizzazione a fiancheggiare con una sua lista quella fascista per raccogliere i voti della minoranza; la ottiene impegnandosi a tesserarsi subito dopo le elezioni, ma, sopravvenuta la crisi Matteotti, non manterrà la promessa. Si iscrive al fascio solo dopo il 3 gennaio del 1925. Nello stesso anno diventa sottosegretario alle finanze e, con il servilismo proprio ai neoconvertiti, si segnala come relatore alla Camera della riforma per l'attribuzione a particolari categorie di cittadini di uno o più voti supplementari |18|. Il progetto per il voto plurimo sarà poi, per volere del duce, abbandonato, ma nel 1926 con la nomina a segretario federale di Potenza, D'Alessio è il signore incontrastato della regione.
Nel 1927 diventa anche federale dell'appena costituita provincia di Matera, ma è proprio il prefetto della nuova provincia a lanciare la campagna che metterà

fine alla sua carriera sentenziando che "Non è e non sarà mai fascista non crede nel fascismo ritiene poterne prevedere caduta e in conseguenza non pensa [che a, *ndr*] rafforzare propria clientela e posizione elettorale" |19|.
Si può così fissare alla seconda metà del 1927 la fine di quello che "La Basilicata", riferendosi allo strapotere di chi in camicia nera perpetrava le antiche lotte fra notabili, definito *lucanfascismo:* una forma cronica e resistente di rassismo.
Messo D'Alessio fuori dai ranghi, il sistema da lui creato continuerà a caratterizzare il fascismo regionale fino alla fine. E inutilmente negli anni successivi, considerato che le epurazioni del 1929-30 di podestà e segretari dei fasci comunali si erano rivelate inutili convulsioni, i federali d'impronta staraciana si affanneranno a dire che più che gli *uomini* occorreva cambiare lo *stile* del fascismo lucano. Intanto non restava che constatare che "In sette anni da che è stata costituita la Provincia ed in dodici dalla Marcia su Roma, mentre il Regime ha cambiato il volto dell'Italia, qui nulla si è fatto che dia alle popolazioni segni tangibili dell'Era Fascista" |20|.

Abbiamo lasciato Aliano accennando al dissidio fra il podestà e il direttorio del fascio locale di cui il maestro Garambone è il membro più influente. Le sue critiche agli amministratori nascono da inimicizia personale verso il collega Vincenzo Mele che ricopre la carica di commissario prefettizio. Per vecchi rancori e smodate ambizioni, i due si scambiano, infatti, accuse servendosi di "ogni futile motivo ed implicando con studiata arte ed inconsiderata leggerezza le persone del rispettivo partito per fare del loro livore una causa comune". Tuttavia, conclude il sottoprefetto di Matera, non è il caso di prendere provvedimenti poiché Mele si è trasferito per lavoro in un comune vicino e Garambone sta per partire per Mantova dove è istitutore del Convitto Benito Mussolini |21|.

L'allontanamento dei due dovrebbe riportare la pace ad Aliano, continuerà invece fra i loro seguaci una lotta che trova sfogo in esposti anonimi o apocrifi. Si legge in una lettera siglata con il nome del matto del paese:
Qui niente va per diritto.
Innanzi tutto non esiste religione. Mai questo prete predica fratellanza amore o spiega il Santo Evangelo, mai s'è visto impartire lezioni di catechismo ai bambini. Le chiese, prima parecchie e ben mantenute con pregevoli opere d'arte ora sono ridotte delle bettole: quadri gettati per terra per pasto ai topi, ragnatele, polvere decorano i muri spogliati. Prima esistevano due organi, adesso niente e non si sa dove siano andati a finire.
Poi il prete convive con drude e quale è lo spettacolo più irritante vederlo dire la messa mentre il figlio gliela serve. È un alcolizzato.
Ciò offende Iddio e il Partito Fascista che tanto ha innalzato la religione cattolica. Le locali autorità non parlano perché hanno le loro pecche e perché gozzovigliano insieme in agapi in onore di Bacco e di Venere. Non esistono leggi né è stato fatto comprendere il grande beneficio che ha arrecato il benemerito governo fascista.
Il podestà [...] Nittiano, abbonato sostenitore del defunto giornale sovversivo La Basilicata, negoziante, pensa ad intimidire il popolo con la sua carica per farlo andare ad acquistare qualsiasi genere nel suo negozio a discapito di tutti gli altri negozianti e del paese non s'interessa: vie sporche (non esistono spazzini), nel cimitero pascolano maiali e pecore. [...]
Non possiamo sopportare simili cose, simili abusi di questi fascisti dell'ultim'ora portati su da S.E. D'Alessio [...]
Ci faccia togliere questo fardello troppo pesante per carità e s'innalzino i veri fa-

scisti che troppo farebbero pel bene del paese |22|.

Le accuse si riveleranno fondate: il podestà negoziante costringe la popolazione a rifornirsi solo da lui che pratica prezzi più alti che nelle città, l'abitato è sporco ed è anche vero che, in mancanza di muri di cinta, il cimitero è ridotto a pascolo |23|.

Si tratta, oltre tutto, di un personaggio dai gravi e poco onorevoli precedenti penali, ma sono le sue vessazioni da bottegaio a suscitare indignazione. Specialmente quella del concorrente Luigi Garambone, omonimo e cugino di *Don Luigino*, che denunzia le intimidazioni ai pochi clienti che, nottetempo, si servono ancora da lui. Al punto di rifiutare a uno di questi la celebrazione del matrimonio dicendogli: " Io non ti sposo, va da Garambone a farti sposare, dove hai comprato la roba".

Oltre a mantenere l'esclusiva sul commercio cittadino, il podestà si servirebbe della carica per favorire una sua amante versandole per l'affitto del locale adibito a municipio - uno stanzone che si affaccia su un vicolo cieco, annerito e dal tetto di tavole sconnesse – una cifra ritenuta eccessiva |24|.

Vista l'agitazione che tutto ciò crea, nel gennaio del 1929 sarà sospeso dalla carica per - recita il decreto - l'ostracismo ai venditori forestieri e le coercizioni fatte con "minacce, angherie e vessazioni" per imporre ai cittadini di fare acquisti nel suo negozio.

Non sarà facile sostituirlo. Fra i papabili c'è un ex segretario comunale e un sarto, ma il primo è troppo anziano e il secondo poco istruito. Si nomina perciò un graduato della milizia che però, risiedendo altrove, a una settimana dalla nomina non ha ancora raggiunto Aliano a causa delle forti nevicate.

Sarà allora il comandante dei carabinieri di Matera a suggerire al prefetto Luigi Garambone, maestro disoccupato da poco rientrato da Mantova dove è stato per tre anni istitutore del collegio "Benito Mussolini". Ventiquattrenne, celibe, iscritto al fascio dalla fondazione, ben visto dalla popolazione e in buona posizione economica, sembra la persona giusta: per di più terrà la carica gratuitamente.

Sarà fatto e, a un mese dalla nomina, ricevuta il 25 aprile 1929, il prescelto comunica al prefetto di aver eliminato da Aliano "i mali principali che riguardavano soprattutto l'igiene" obbligando i proprietari ad imbiancare le abitazioni che sia all'esterno che all'interno erano nere, sporche e quindi focolai di malattie.

Per poi aggiungere in stile mussoliniano:

I privi d'iniziativa, coloro che accusano l'ambiente come fattore immutabile e quindi ineducabile, dubitavano sulla riuscita. Concetto errato. Basta volere.

Ho raggiunto lo scopo in pochi giorni: Aliano ha mutato aspetto: è bianco candido sorridente in mezzo ai secolari ulivi che lo circondano; ed il popolo approva il mio operato dicendo: è stato fatto per il nostro bene.

Secondo il mio modo di vedere si dovrebbe cercare ogni mezzo per rendere i centri rurali belli e con tutte le comodità necessarie per una vita civile: scopo questo atto al raggiungimento del volere del nostro amato Duce: il non abbandono dei centri rurali. Trovando il contadino nel suo paesello bello tutte le comodità, gli svaghi atti al miglioramento spirituale, si affeziona ad esso e vi rimane ben volentieri.

Questo voglio Eccellenza, ed io raggiungerò in pochi mesi, sono sicuro, ciò che i miei predecessori non seppero ottenere dopo anni ed anni perché essi tenevano la carica non con lo scopo di sacrificarsi per il bene di tutti, ma con il solo scopo di nuocere con la carica i (sic) *nemici personali.*

Ciò detto, apre, pur senza farne i nomi, la rassegna dei *propri* nemici personali. Primo fra tutti il segretario politico, nonché presidente dell'associazione combattenti, esattore e tesoriere del comune, fiduciario degli agricoltori e agente

Veduta panoramica della parte nuova di Aliano

della Banca Agricola Italiana che per il cumulo delle cariche crede di comandare il paese. Eppure, aggiunge, questi non fu mai fascista, sabotò sempre l'operato del fascio alianese e, ottenuta irregolarmente la tessera, si sarebbe poi circondato di uomini di meschine capacità e dediti al vino: il deposto podestà, un sarto ignorante e presuntuoso, un calzolaio pazzoide e un socialistoide genovese dall'oscuro passato e dal dubbio presente. Sono questi ad ostacolarlo poiché la sua operosità mette in luce la loro inerzia di ex amministratori.
Quanto a lui, conclude, non cerca vendette personali, ma mira solo "ad abbattere gli sfruttatori del partito e ad innalzare i disinteressati, i veri patrioti che hanno compreso l'idealità fascista".

Due mesi dopo il neo commissario aggiorna diligentemente il prefetto sul suo programma. Poiché la lotta all'urbanesimo si vincerà dando anche ai piccoli centri "tutte quelle comodità che la vita di oggigiorno richiede", è necessario dotare Aliano di energia elettrica, di una strada rotabile, di un ambulatorio antimalarico e di un palazzo comunale con annesse scuole elementari. Intanto ha fatto trasferire le due classi delle elementare in aule più adatte e vigila sull'adempimento dell'obbligo scolastico. Un problema serio visto che "la maggior parte dei ragazzi non frequentano la scuola, ma vengono dai genitori sfruttati fin dalla più tenera età e non manca il caso che bambini di 6 o 7 anni di età vengono adibiti a guardiani di un numeroso gregge di pecore o capre".
La passione che tuttavia sembra dominarlo, pur insistendo a dirsi "alieno da ogni personalismo", è sempre quella far luce sulle pecche delle passate gestioni; chiede, perciò, l'invio di un funzionario che controlli la contabilità degli anni 1913-1928 e metta fine al "disordine sovietico" dell'archivio comunale |25|.
I nomi dei nemici che Garambone ha taciuto sono invece fatti da un suo sostenitore in un esposto. Si tratta dell'ex podestà Scelsi, del suo vice Luigi Mele, e del segretario politico Pietro D'Angelo. Sono loro, a suo dire, che, nelle tante serate passate fra una cantina e l'altra, creano partiti nel partito, studiano piani e forgiano ricorsi contro "il bravo e giovane commissario prefettizio".
L'esposto, si accerterà, non è apocrifo ed effettivamente i tre sono coalizzati contro il commissario |26|. Su richiesta del prefetto, è chiamato a prendere posizione sulle beghe di Aliano anche il segretario provinciale del PNF. Da quanto questi riferirà viene fuori una levianissima storia di lotta fra clan famigliari.
Proviamo ad accennarvi. A suo parere il dissidio fra commissario e segretario politico si è acuito quando l'ex podestà, sospeso su ricorso dell'ex segretario politico Andrea Guarini, si è vendicato facendolo processare per truffa e

millantato credito. Per comprendere la vicenda bisogna sapere che il Guarini è padre del cognato di Garambone e lo Scelsi ha agito in accordo con il segretario del fascio D'Angelo e con l'ex arciprete, il gaudente predecessore del povero Don Trajella.
È vero - dice il federale - che l'ex podestà, illudendosi di tornare al potere, alimenta la tensione, ma Garambone - "di carattere violento e di temperamento partigiano e vendicativo" - non è da meno e meglio sarebbe incaricare un estraneo all'ambiente della reggenza del comune |27|. Ancora più chiaramente la posizione della federazione si delineerà al momento di proporre, dopo la pausa commissariale, il nome del podestà. Fra i suoi candidati non c'è Don Luigino, ma un suo nemico, il dottor Scardaccione (il leviano Gibilisco) zio delle farmaciste abusive e, in alternativa, un laureando in legge che nel *Cristo* è l'avvocato P.
Il comando dei carabinieri non ha da obiettare sul medico, ma si pronunzia in modo critico sul futuro avvocato. Il "buon ragazzo", che nella narrazione leviana è impegnato a continuare in paese la vita goliardica di Bologna, diventa qui un giovane "poco autorevole" per i vizi, le condizioni di salute, la famiglia d'origine e la tendenza a dissipare la fortuna - mezzo milione di lire - che erediterà, secondo il lascito di uno zio, al conseguimento della laurea |28|.
Della nomina di Garambone a podestà non parla invece nessuno. Vari anonimi ne segnalano invece i favoritismi, lo sperpero di denaro pubblico, la noncuranza nella manutenzione delle opere di consolidamento dell'abitato. Un esposto contro di lui giunto dall'America è liquidato dai carabinieri come "infondato perché i conterranei residenti all'estero non possono mai sapere come si svolgono le cose nella loro terra natia se malefici non facciano loro credere cose opposte al vero".

Ed è grazie alla protezione dell'arma e del nuovo prefetto Oliveri, a sua volta in dissidio con la federazione provinciale, che è riconfermato commissario prefettizio. Con rinnovato zelo scriverà allora al prefetto di aver realizzato ciò che ai vecchi amministratori sembrava impossibile: "un monumentino" ai caduti della Grande Guerra. "Non è un capolavoro. É semplice sì come coloro che seppero morire da eroi, ma ricco di significato"; il prefetto - aggiunge – non vorrà mancare alla cerimonia d'inaugurazione.
I buoni rapporti con il capo della provincia sono evidenti in una lettera del giugno 1930 in cui assicura di aver vigilato, come gli è stato chiesto, su tutto e su tutti con zelo e scrupolo convincendosi che, se non si prendono provvedimenti, "il Fascismo è destinato a scomparire". A minacciarne la fine sarebbe il segretario politico e la sua cricca: l'ex podestà e il genovese Guglielmo Strassera che farebbe circolare voci allarmanti sulla politica finanziaria del regime e si sarebbe dichiarato antifascista.
Mi creda Eccellenza, ho venticinque anni, sono forse il più giovane della provincia a ricoprire una carica tanto delicata, ma ho una fede, sono stato educato ad una Fede: al culto del Fascismo, ed agisco pel maggior trionfo di questo, ho sacrificato tutto pel Fascismo, ho mutato l'aspetto, in un anno, del mio paese natio, il popolo mi ama, adesso parlo, perché stanco dell'opportunismo sfacciato del locale Segretario Politico che invece di essere un mio collaboratore intralcia ogni mia iniziativa. L'E.V. già aveva disposto, dopo una mia relazione verbale, a cambiarlo, ma ancora niente. In simile stato di cose io non posso più coprire la carica, se non mi si dà un fedele collaboratore, un fascista di fede sicura |29|.

Due mesi dopo questo vibrante un fattaccio di cronaca smuove la situazione.

Una donna, sposata a un emigrato negli Stati Uniti, si presenta dai carabinieri denunciando di essere stata violentata dal segretario politico e di essere rimasta incinta. L'accusato sostiene che il rapporto è stato invece consenziente, ma, convinto che la donna l'abbia querelato su pressioni del podestà, giura vendetta. Da parte sua Garambone evidenzia l'indignazione sollevata dal fatto fra una popolazione così gelosa dei sentimenti d'onore e chiede che l'adultero sia rimosso dalla carica per "dare al popolo la concezione che il fascismo prende subito provvedimenti contro i soci che non seguono quella idealità morale voluta dal nostro Duce magnifico" per sostituirlo con Pasquale Guarini, fascista della vigilia, ex combattente e legionario fiumano. Si tratta del cognato, il leviano Nicola Cuscianna, che sua sorella Donna Caterina, allo scopo di sottrarlo alle insidie amorose della bella figlia del farmacista, manderà in Africa |30|.

Nessuno sembra interessato ad appurare se la donna abbia o no subito violenza, ma il contrasto fra commissario e segretario politico arroventa Aliano al punto da far pensare al prefetto e al comando dei carabinieri di destituire tutti e due |31|.

Cambieranno idea e nel dicembre dello stesso anno Garambone è nominato podestà con una lusinghiera presentazione del prefetto: grande equilibrio, buona volontà e tenacia nel migliorare le condizioni del comune, tatto nel conquistarsi le simpatie dei concittadini. Si era mostrata invece perplessa la federazione fascista accennando all'incompatibilità che si sarebbe creata qualora Garambone fosse stato nominato - come accadrà - maestro nel suo comune.

Con la nomina del cognato a segretario politico il suo trionfo è completo; ottenutala, la sua attività di amministratore si fa di routine.

Aliano continua intanto ad avere problemi collegamenti con il resto del mondo; anche con la frazione di Alianello cui è unita da una mulattiera che si snoda sui cigli dei burroni e sulla quale si verificano smottamenti e incidenti spesso mortali |32|. Né migliore è la situazione nell'abitato. Nel novembre 1933, dopo abbondanti piogge, il rione Plebiscito è minacciato dalle frane e solo dopo un esservi costretto dal genio civile il podestà fa l'ordinanza di sgombero |33|.

Malgrado così allarmanti segnali, non si consolida l'abitato e nella primavera successiva, dopo tre giorni di pioggia, la Madonna degli Angeli, l'unica chiesa del paese, finisce nei burroni sottostanti. Il crollo avviene di notte e non si hanno vittime. Intanto un altro luogo simbolico in cui l'intera comunità si riconosce forse più che nella chiesa, l'ufficio postale - tratto d'unione con la Aliano dispersa nelle Americhe ed erogatore del poco denaro che circola fra i contadine - appare pericolante e dovrebbe essere spostato in periferia |34|. Ma il podestà si oppone e dopo qualche lavoro di consolidamento, l'ufficio rimane dov'era in attesa del disastro successivo |35|. "Qui - racconterà allo scrittore Don Trajella parlando del crollo della Madonna degli Angeli - ci sono continuamente le frane. Quando piove, la terra cede e scivola, e le case precipitano. Ne va giù qualcuna tutti gli anni. Mi fanno ridere con i loro muretti di sostegno" |36|.

Ha ragione. Un nuovo crollo arriverà due anni dopo, a pochi mesi dal proscioglimento di Levi. Nel soccorrere i tre operai sepolti dalle macerie, un altro confinato, Vincenzo Mocchegiani, si segnala accorrendo fra i primi e lavorando per sette ore, fino a quando tutti non saranno tratti in salvo. Nel "Cristo" è il "muratore comunista di Ancona, un ottimo ragazzo" che sa fare di tutto e al quale tutti vogliono bene. Tutti tranne *Don Luigino* che gli fa scenate perché parla con i contadini di darwinismo e gli proibisce di consumare i pasti con un altro confinato |37|.

Dopo l'atto eroico, i carabinieri lo propongono per un attestato di pubblica be-

Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari
COMPAGNIA DI MATERA ESTERNA

N. 260/I3-1936 Div. III^ Matera, lì 31=10= 1937 · XVI°
Risposta al foglio N. 1720 del 25 andante.
OGGETTO: Azione di merito compiuta in Aliano in seguito al crollo di un:muro.
Carte annesse N.

Alla regia questura di Matera

L'ex confinato politico Mocchiggiani Vincenzo, fu Ernesto, fu uno dei primi ad accorrere sul luogo ove avvenne il crollo del muro in Aliano, e, spontaneamente e con alto senso filantropico si adoperò insieme ad altri per la rimozione del terreno, caduto nella fondazione, ove erano rimasti sotterrati tre operai.
Non tralasciò la sua opera se non quando fu tratto in salvo l'ultimo operaio, CECERE Filippo, e cioé dopo ben sette ore di ininterrotto lavoro.
L'opera del Mocchiggiani fu ammirata dalle autorità e dalla popolazione di Aliano che lo additarono subito alla riconoscenza del pubblico in quanto egli, nella sua posizione di confinato politico e di forastiere, non rimase passivo all'accaduto.
Pertanto la sua azione é ritenuta meritevole di ricompensa e, nonostante la sua posizione di confinato politico, tale provvedimento riscuoterebbe il consenso della popolazio
./.

Sopra:
proposta di premiazione per Vincenzo Mocchegiani

In alto:
il confinato comunista Vincenzo Mocchegiani premiato per il soccorso dato agli operai sepolti sotto una frana

nemerenza; potrà averlo solo dopo aver accertato che il riconoscimento avrebbe fatto buona impressione sulla popolazione e sui fascisti |38|.
Ma è l'incuria per il mantenimento delle poche "comodità" finalmente arrivate a segnalare l'inadeguatezza del podestà. Nel settembre 1931 ad Aliano arriva l'illuminazione, tre anni dopo la Società Lucana per le Imprese Idroelettriche la sospende per mancato pagamento della quota per l'avvio del servizio e dei consumi |39|.
La questione si risolve con l'intervento della prefettura, ma nell'aprile del 1934, accampando ragioni familiari e professionali, il podestà si dimette. Ai primi di maggio cambia idea, "per aderire - scrive - alle continue preghiere che gli verrebbero da concittadini ed autorità" |40|.
Dopo questa mossa viene a cadere ogni obiezione di incompatibilità fra il ruolo di maestro, quello di podestà e quello di direttore - di fresca nomina - della locale agenzia del Banco di Napoli.
Scongiurate le dimissioni, le migliori referenze gli vengono, ancora una volta, dai carabinieri, ma anche dalla milizia e dalla federazione le cui dirigenze sono cambiate e danno un lusinghiero giudizio sul suo operato proponendolo per la riconferma a podestà |41|. Quando questa arriva - nel febbraio del 1935 - scriverà al prefetto che intende continuare a prodigarsi per il comune seguendo la via "di rettitudine, onestà e purezza di sentimenti voluti dal Duce" |42|.

La documentazione, già lacunosa per alcuni anni, è quasi del tutto mancante per il biennio 1935-1936 al cui interno si collocano gli otto mesi del soggiorno di Levi ad Aliano, ma grazie al suo "Cristo" possiamo sapere cosa vi accadde.
Vediamo cosa succede invece dopo la sua partenza ai personaggi noti e meno noti del romanzo. Non senza aver prima annotato che quelli ivi citati, sia pure con uno pseudonimo, sono più di quanti se ne possano contare nella documentazione qui esaminata che, come si è visto, si occupa quasi soltanto del podestà e dei suoi amici e nemici.
Era così in tutta la regione. Per tutto il ventennio fascista, in base alla popolazione dei vari paesi, solo di qualche decina di *Luigini* si hanno tracce, come produttori o soggetti di scrittura, nella documentazione ufficiale. Tutti gli altri era come se non esistessero e se ne faceva il nome solo in caso di eventi particolarmente drammatici. E così sappiamo di Vincenzo Maselli, un bambino di sei anni, forse fra quelli che si disputavano il privilegio di aiutare Levi nel trasporto di tele e cavalletto, perché nel dicembre del 1936 muore precipitando in un burrone. Di quattro altri bambini, sempre di Aliano, portati via dalla difterite nell'ottobre del 1937 non sappiamo nulla. Non si doveva sapere nulla. La maestra che aveva segnalato l'epidemia all'Ente Pugliese di Cultura, che gestiva l'asilo "Casa dei bambini" - uno dei vanti di Garambone - era stata diffidata infatti dal direttore a non propalare la notizia, pena gravi provvedimenti disciplinari. E la maestra dovette rettificare che non di difterite s'era trattato ma di "scarlattina complicatasi" |43|.
Si poteva mentire sulle cause della mortalità infantile, ma non nasconderne la gravità. D'altronde le testimonianze al riguardo erano numerose. La dottoressa Luisa Levi aveva raccontato al fratello ciò che aveva visto nei Sassi di Matera: bambini tracomatosi, faccine grinzose e pance gonfie, creature ridotte a pelle e ossa dalla dissenteria o da malattie tropicali come la febbre nera |44|.
Non erano esagerazioni dettate da sentimenti antifascisti, le segnalazioni fatte in quegli stessi anni dalle autorità sanitarie erano altrettanto agghiaccianti.

Nel 1934 il medico provinciale segnala, infatti, che il 60% dei nati non supera i due anni e che per ogni cinque decessi quattro riguardano bambini dai due ai cinque anni. A parte ogni altra considerazione, commenta, ciò peserà sul reclutamento dei futuri soldati. Il funzionario insiste sull'ignoranza delle madri in fatto d'igiene e alimentazione infantile, ma non riesce a nascondere la natura di classe di un fenomeno che, soprattutto nella stagione della mietitura, si accanisce sulle famiglie contadine:

Avviene così che le madri si recano in campagna, portando seco i figlioletti che non [hanno, ndr] a chi affidare e che devono, pertanto, vivere forzatamente una vita che non si addice ai loro teneri organismi. Costretti a dormire su di un letto di fortuna, talvolta appena coperti da un pagliaio, alimentati con pane stantio, con pietanze a base di conserva o di forte, senza avere a disposizione,
molto spesso, che dell'acqua torbida, raccolta in vasche o pozzanghere inaridite,esposti al sole cocente, alla polvere ed al terriccio che si innalzano dalle aie e dalle biche, questi bambini hanno i primi disturbi gastroenterici.
I genitori, costretti dall'ansia e dalla miseria a non perdere neppure un'ora per porre al sicuro il raccolto, frutto di un anno di fatica e di sudore, non si preoccupano per nulla della diarrea comparsa (anzi talvolta non la vedono neppure) e quel tenero intestino ha tempo di fermentare e di rovinarsi.
Solo il quadro feriale richiama l'attenzione delle famiglie che allora soltanto si affannano, corrono, pregano ma invano: la tomba è aperta per raccogliere un'altra fanciullezza stroncata. La stessa scena si verifica per i lattanti, costretti a subire, attraverso l'allattamento, le stesse vicende di un'intensa giornata lavorativa: latte accaldato prodotto da organismo deperito (talvolta anche preda della malaria), cibi incongrui, dati per l'ignoranza e per sopperire alle deficienze del seno; il risultato è lo stesso, con uno scenario di sintomi pressoché simili |45|.

Di fronte a un simile disastro l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia – una delle istituzioni di cui il regime più si vanta - non provvede neppure alla distribuzione di medicinali di base come le limonee peptiche, i fermenti lattici, l'acido cloridrico e lattico. Dovrebbero farlo i comuni, ma non hanno mezzi. Ad Aliano, scrive il podestà, " la sua azione [dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, *ndr*]si è ridotta all'opera quotidiana che i patroni con consigli rivolgono alle mamme" |46|.

Dopo la seconda riconferma nella carica il podestà di Aliano inaugura una nuova stagione di attivismo. Lo fa da signorotto feudale, cioè imponendo di fatto ai più umili e indifesi dei suoi amministrati corvée per l'esecuzione di lavori che dovrebbero essere a carico dell'amministrazione. Nel gennaio del 1935 scrive al prefetto: "I temporali di giorni fa avevano reso del tutto impraticabile la strada Aliano Alianello: duecento o poco più cittadini, in seguito al mio invito, offrirono la loro gratuita opera eliminando gli inconvenienti più importanti". E nel maggio del 1937: "Ammirabilmente unito, con uno sforzo eccezionale, questo popolo, con prestazione d'opera gratuita e sottoscrizione volontaria si costruisce il campanile che le frane avevano fatto crollare. [...] Nello stesso sarà collocato un orologio pubblico (non esiste in questo paese) ed una sirena" |47|. Scandito da più di venti metri d'altezza, quello che in passato era tempo della Chiesa diventerà tempo dello Stato. L'ex istitutore del Convitto Mussolini contribuisce così ad associare la religione al progetto totalitario del regime |48|. Alla stessa data, con foglio a parte, fa sapere che si sta costruendo un muro di cinta al cimitero. Altri interventi realizzati, con lavoro più o meno volontario, riguardano l'adattamento di uno spiazzo a campo sportivo e la sistemazione di strade vicinali.

Di fronte a tanto attivismo il prefetto non può che congratularsi riservandosi,

ad opera compiuta, di encomiare personalmente lui e la cittadinanza che dà una così "magnifica prova di comprensione di quello che il fascismo ricostruttore domanda ed ottiene dallo sforzo degli umili." Nello stesso tempo, considerata la frequenza degli incidenti, lo invita a chiedere l'intervento del genio civile per la direzione tecnica dei lavori e a "tenere presente le disposizioni di legge riguardanti le assicurazioni contro gli infortuni". Di questa comunicazione il ricevente sembra cogliere solo le parole di plauso. Il giorno dopo chiede al prefetto, che ha scritto che la sua opera sarebbe da portare ad esempio alle tante amministrazioni "neghittose ed incuranti" della provincia, se è possibile darne notizia ai giornali locali |49|.
Siamo così giunti all'apice della carriera del più giovane e fascista podestà del Materano.

A incrinarla è un banale incidente. Abituato ad avere nel brigadiere che c'era fino a pochi mesi prima "il suo braccio secolare, il partecipe necessario e inseparabile della sua potenza", una sera vedendo che un gruppo di "monelli" sta importunando un suo zio, un anziano alcolizzato e attaccabrighe, e non avendo evidentemente l'autorevolezza per risolvere la questione da solo, ordina a un carabiniere di passaggio di prenderli tutti a calci in culo. Intanto l'alterco fra i ragazzini e il vecchio è cessato e il carabiniere risponde di non avere motivo per intervenire. Più infuriato che mai *Don Luigino,* a voce sempre più alta, torna ad intimargli di obbedire e di fronte alle sue obiezioni dice: "Non mi conosci che sono il podestà? Ti rifiuti?". Poi rivolgendosi ai presenti li chiama a testimoni dell'accaduto, mentre il militare lo invita a rivolgersi al suo comandante.

Non lo farà poiché sa bene che nella stazione dei carabinieri di Aliano la musica è cambiata. Già indebolito dalla partenza per l'Africa del cognato segretario politico, la sua posizione si fa, negli ultimi mesi del confino di Levi, problematica con l'arrivo di un nuovo brigadiere, giovanissimo, ma "pieno di idealismo e di disinteresse, si sentiva davvero il protettore della vedova e dell'orfano, e non tardò ad accorgersi di essere capitato in una miserabile tana di lupi e di volpi" |50|.
Quando si ha l'incidente cui si è prima accennato, c'è stato un ulteriore cambio e al comando di stazione c'è un graduato originario della vicina Tursi. Per Garambone questi sarebbe uno "strumento della volontà degli amici di famiglia" di Aliano per perseguitare gli onesti. E ossessionato dall'idea che si sia unito ai suoi nemici, scrive:
Tale fatto dimostra come i Carabinieri abbiano ricevuto ordine di non tenere in considerazione il Podestà.
Tale fatto dimostra infine che si continua a tramare dei piani nei miei riguardi che potrebbero essere dei piani di provocazione per compromettermi, non potendomi attaccare sotto ogni altro riguardo.
Per la mia dignità, per la qualità di ufficiale della Milizia, per le cariche che ricopro mi attendo un pronto intervento da parte di V. E. atto ad eliminare questo stato di cose creato dal locale comandante della stazione dei carabinieri che ha creduto e crede, unendosi ai miei nemici e facendomi offendere dai suoi dipendenti, di lottarmi ed umiliarmi.
Ancora una volta minaccia di dimettersi se non avrà soddisfazione |51|. Vari giorni dopo i carabinieri danno la propria versione dei fatti e, a loro volta, chiedono provvedimenti precisando che un podestà può fare richieste, ma non dare ordini ai militi. Con l'occasione fanno rilevare che "il Podestà è irascibile e manesco, spesso si altera nei fumi del vino" e maltratta chiunque gli stia vicino |52|.

Un'inchiesta, condotta tempo dopo, ammetterà che al momento del fatto il podestà era tutt'altro che sereno e si era rivolto al milite in malo modo. Nello stesso tempo, ritenendo incolmabile il dissidio apertosi, pur sotto l'apparenza della cordialità di rapporti, prevede che ciò porterà i due a controllarsi e spiarsi nel tentativo di scalzarsi a vicenda.
Propone quindi di aspettare che le acque si calmino e di trasferire poi il militare. Per il funzionario prefettizio inquirente infatti Garambone è stato e rimane un buon podestà. E poco conta che sia osteggiato dall'esattore, dall'arciprete e dal vecchio medico Scardaccione. A suo dire l'esattore che rimprovera al podestà di essere un ras e un beone manesco anche verso i famigliari ha poco da parlare dal momento che è lui stesso un buon bicchiere: anzi "è notorio che non c'è alcuno che beva più dell'accusatore B., che da sé si giustifica dicendo essere un alpino e quindi bevitore senza sosta e misura". Quanto all'arciprete sarebbe un ingrato che mal ricambia l'aiuto ricevuto nella costruzione, lasciata a metà, del campanile. Il dottor Scardaccione infine ce l'ha con il podestà solo perché non ha permesso l'acquisto immediato e integrale per conto del Comune dei medicinali della farmacia del defunto fratello.
Stando così le cose, della già irrisoria cifra (cinquecento lire) stanziata in bilancio per l'acquisto di medicinali ai poveri, si spende annualmente meno della metà poiché l'altro medico e il nipote podestà non rilasciano e vidimano volentieri le prescritte ricette. Insomma, sono i poveri le vittime della guerra fra i due medicaciucci ed è anche per questo che le figlie del farmacista non finiscono mai la scorta di medicinali lasciata dal defunto padre |53|.
Quanto al cumulo delle cariche da parte del podestà, si tratta, a dire del relatore, di un merito per l'accusato. Perché gridare allo scandalo per il fatto che

sia anche direttore della sezione del Banco di Napoli dal momento che è stato il solo a versare la richiesta cauzione? E analoga situazione si è verificata per la carica podestarile: non c'era nessuno che potesse sostituirlo. Forse quando tornerà dall'Africa il centurione Guarini si potrà pensare a un cambio della guardia, anche se gli avversari diranno che si rimarrà in famiglia in quanto questi è suo cognato. Non accadrà neppure questo poiché, nel febbraio del 1939, Garambone è riconfermato podestà per un altro quadriennio |54|.
Eppure fra i suoi critici c'è anche il questore di Matera per il quale la mancanza di attriti fra chi riveste cariche pubbliche nel fascismo di Aliano è dovuta solo al fatto che a detenerle sono persone della stessa famiglia. Da parte della popolazione si lamentano, invece, abusi e irregolarità del podestà che, padrone assoluto della situazione, agisce fuori da ogni controllo. Tanto da imporre ai cittadini per il censimento del 1937 tre lire di sovrattassa dal cui pagamento ha esonerato però amici e parenti. E da farsi compilare un mandato di 1200 lire, per una falsa fornitura di lampadine, che poi incasserà la sorella Cristina, ispettrice dei fasci femminili e moglie del segretario politico |55|. Discutibile appare al questore anche il criterio d'assegnazione delle case popolari costruite dopo la frana del Rione Plebiscito: cinque sono andate agli sfollati, una alla levatrice e due ad amici |56|.
E il suo impegno come maestro lascia molto a desiderare: arriva a scuola sempre in ritardo e spesso neppure ci va. Né diversamente agisce il cognato segretario del fascio e l'altro maestro. Nel dicembre del 1939, informati dell'arrivo di un ispettore, raggiungono il posto di lavoro verso le 11. Un mese dopo l'andazzo non è mutato e il provveditore preannuncia altre ispezioni |57|.
Altre pesanti accuse riguardano i criteri di distribuzione delle sovvenzioni governative per la Giornata della Madre e del Fanciullo |58|. Il podestà dopo aver propalato la notizia che il Duce ha disposto l'assegnazione di centoventi lire a ogni famiglia bisognosa, ad una con sei bambini piccoli dà soltanto un po' di pasta e un chilo di carne mentre a un'altra che, con otto figli, vive nella più squallida miseria, arrivano solo cinquanta lire.
Fra complessi di persecuzione e deliri di onnipotenza, Garambone trasforma la casa del fascio in "un vero ufficio d'inquisizione" dove chiunque sia andato a reclamare dai carabinieri è interrogato e, se necessario, costretto a firmare un foglio in bianco e arriva a dichiarare " che a Roma comanda il Duce ed in Aliano lui" |59|.

Oltre al monopolio delle cariche pubbliche, il duce di Aliano ha affari privati d'interesse pubblico. È, infatti, socio finanziatore di un mulino a palmento che gli frutta la metà dei guadagni ricavati dal mugnaio. Tutto sembra andare bene fino a quando nell'impresa non entra un terzo socio, suo parente, che ne rileva una quota e controlla che il gestore non li imbrogli. Intanto l'impianto perde efficienza e il mugnaio propone ai soci di rinnovare il macchinario, ma questi non se ne danno per inteso e, anzi, lo citano in giudizio per mancato pagamento del canone. Questi a sua volta si rivolge al tribunale chiedendo lo scioglimento della società per inadempienze.
In attesa del giudizio il podestà, approfittando di un'assenza del gestore, va al mulino scortato dalla guardia comunale e dichiara che è da chiudere per motivi igienici e ne esige la consegna. La moglie del mugnaio deve cedere all'intimazione, ma qualche giorno dopo l'impianto è rimesso in funzione.
Il mugnaio ne rientrerà in possesso denunziando per abuso di autorità e violenza privata il podestà. Questi prova allora a liberarsene mandando un suo cugino a

Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari

Gruppo di Matera

N. 104/30 di prot. Ris. Matera li 4 gennaio 1940 anno XVIII°
1938
Risposta al del n.

OGGETTO: Situazione politica, amministrativa ed economica del comune di Aliano.

Carte annesse

Al S.E. IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI MATERA

Nella popolazione di Aliano si va sempre più accentuando il malcontento per la mancanza del mulino. Le vie che da quell'abitato conducono ai paesi limitrofi sono divenute ormai impraticabili e le persone mal sopportano il pagamento di lire 10 a q.le per il trasporto a Stigliano del grano da macinare. Fra esse, poi, ve ne sono moltissime che non si trovano nelle condizioni di poter sostenere tale spesa.

Molti, come é stato già segnalato, si recano in caserma per esporre al riguardo le loro lagnanze. Ma il podestà e il segretario politico, per impedire ciò, hanno installato nella casa del Fascio un vero ufficio d'inquisizione. I reclamanti, invitati a recarsi immediatamente colà da certo Antonio, ozioso e vagabondo, che vive, a quanto si dice, alle spalle dell'E.C.A., pure essendo di florida condizione economica, vengono interrogati dal podestà e dal segretario politico, ed invitati, se non addirittura costretti, a firmare un foglio di carta contenente una dichiarazione di cui i firmatari ignorano l'argomento.

Si allegano due dichiarazioni rilasciate da Rocco e Antonio, alla presenza dei testi Saverio e Marcello.

Al podestà viene elevato l'

celebrazione della Giornata della Madre e del Fanciullo.
Egli disse in quella occasione che S.E. il Capo del Governo aveva disposto l'assegnazione di Lire 120 per ogni famiglia numerosa; invece, come emerge dalla allegata dichiarazione, tal Antonio, che ha 8 figli a carico e di tenera età e che versa nella più squallida miseria, ebbe lire 50.

A tal Luigi, veramente indigente e avente a carico 5 figli e la moglie in istato di avanzata gravidanza, ha dato chilogrammi 2 di pasta e chilogrammi 1 di carne, mentre alla moglie del predetto Antonio, ha dato una busta chiusa di cui non si è potuto conoscere il contenuto.

Il podestà, nella cantina di vendita di vino al minuto di Rosa, si permise recentemente di dire che il comandante di quella stazione doveva interessarsi delle olive e non del mulino, e ciò solo perchè ben 25 persone si erano recate a protestare in quella caserma.

Un'altro giorno, in un altro luogo, alla presenza di persone dabbene, disse che a Roma comanda il Duce ed in Aliano lui.

Il 1° capitano comandante int. del Gruppo
-Ermanno Bellucci-

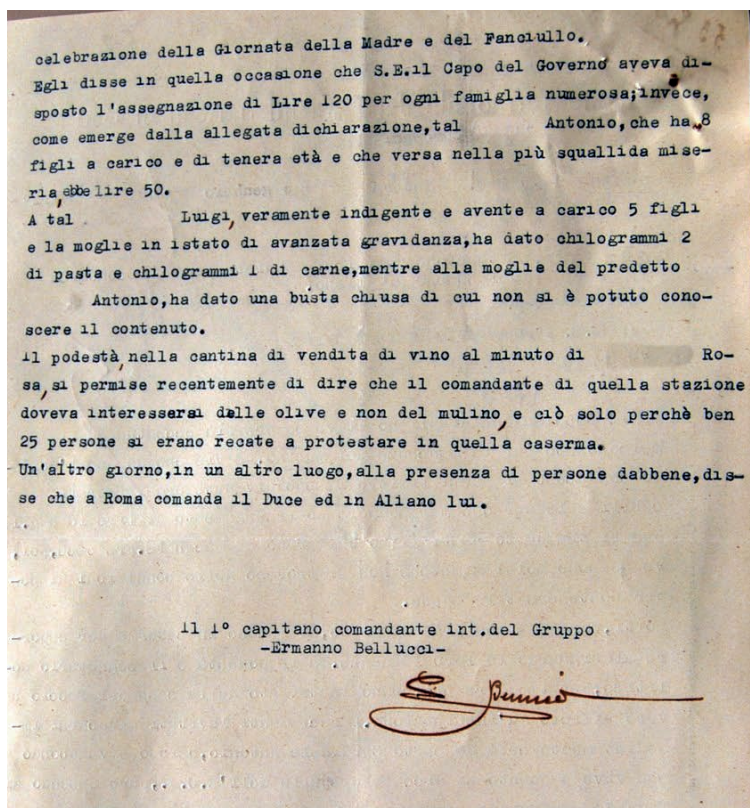
Un duce per paese

provocarlo nel circolo dei cacciatori. I due si azzuffano e il podestà affermerà che durante la lite il mugnaio avrebbe chiamato il rivale un morto di fame perché è andato volontario in Africa e lo propone per il confino |60|. Vari testimoni però lo smentiscono; d'altronde, il mugnaio è un vecchio fascista e per il questore "il Garambone per ragioni economiche ed abusando della sua carica, non evitò di colpire l'industriale G." |61|.

La vicenda avrà pesanti ricadute sulla popolazione poiché a novembre arriva la sentenza di scioglimento della società ed il mulino é chiuso. Per macinare bisogna andare a Santarcangelo o a Stigliano |62|. Si organizza un servizio di trasporto, ma il costo - dieci lire al quintale - è insostenibile per i più; qualcuno si arrangia con l'asino o il mulo, i più poveri si caricano di piccoli quantitativi e vanno a piedi. Cinquanta kilometri fra andata e ritorno.

Eppure ad Aliano ci sono adesso due mulini. Il vecchio però non può funzionare perché i consegnatari - Garambone e socio - non hanno la licenza, quello nuovo - impiantato dal mugnaio - neppure perché è sprovvisto dell'autorizzazione comunale. Un'autorizzazione che il podestà è ben deciso a non dare. Al questore non rimane allora che prendere atto che la questione:

è stata artificiosamente fatta sorgere da quel Podestà il quale, per far trionfare i bassi scopi personali che lo hanno sempre animato ed animano, anche in questioni d'interesse pubblico, e di dare pieno sfogo al suo carattere prepotente e al suo spirito fazioso, non è alieno dall'infliggere ai suoi amministrati danni e sopraffazioni di ogni genere [...]

La popolazione tace perché intimorita. In Aliano tutte le principali cariche pubbliche [...] sono affidate a un gruppo di persone fra loro parenti e tutte sono d'accordo e animate dallo stesso spirito fazioso che si riscontra nel podestà.

Non è però affatto improbabile che la popolazione stessa, ove non sia risolta la questione della molitura del grano, finisca con il trascendere a qualche forma concreta di reazione e *violenza* |63|.
Si è già accennato a più favorevoli giudizi sul podestà di Aliano. Nel complesso sembra di poter dire che la sua vicenda evidenzia con chiarezza le dinamiche a un sistema viziato, come nella deprecata età liberale, da interne lotte di potere. "Abbiamo anche noi dell'influenza in prefettura" dichiara nel *Cristo* Donna Caterina |64|. Non si tratta di una millanteria. Per Guido Tamburro, per un quindicennio capo gabinetto ed eminenza grigia dei vari prefetti che si susseguono a Matera, il podestà Garambone è "un uomo molto attivo, che spende la sua opera a favore dell'amministrazione comunale ed è ben visto dalla popolazione che a lui si rivolge anche per questioni private. É pieno di iniziative e dà affidamento che potrà continuare a ben fare per la cosa pubblica." Ciò che in contrario di lui si dice sarebbe, invece, dovuto solo all'ostilità del locale comandante dei carabinieri che "vorrebbe ingerirsi nella pubblica amministrazione e dare l'impressione nel pubblico che tutto dipende da lui. Non permettendo il Podestà alcuna ingerenza nelle sue funzioni, non è tollerato dal Comandante la Stazione CC.RR che non lascia occasione per mettere in cattiva luce presso le autorità superiori il Garambone segnalando continuamente fatti e circostanze e non sempre in buona fede" |65|.
Ciò che il dottor Tamburro, che sarà poi prefetto di Matera nel primo dopoguerra, non dice è che le segnalazioni del brigadiere di Aliano sono sottoscritte dal maggiore del Comando Gruppo e dal questore.
Ad ogni modo *Don Luigino* resterà al suo posto. Tanto più che altre inchieste scaricano ogni pecca della sua amministrazione sul segretario comunale. Per Levi il segretario è un brav'uomo; per la prefettura un incapace che vegeta fra pratiche inevase e carte d'archivio in completa confusione, "un sonnambulo che richiesto non sa giustificarsi o si giustifica male e appare stordito, sfinito, abulico". Un laureato di guerra che, non sapendo far nulla si era messo a fare il segretario e, pur osservando l'orario di ufficio, lo passava a pensare al suo oliveto. Fra gli addebiti a suo carico c'è l'omessa segnalazione alla prefettura dei parti gemellari che ha comportato per le famiglie la perdita del premio di seicento lire e la mancata applicazione della sovrimposta chiesta dalla Cassa Depositi e Prestiti per erogare al comune i contributi per la costruzione dell'edificio scolastico. Per rancori personali non ha inoltre corrisposto al gestore del servizio automobilistico - *l'americano* di Levi - l'aumento di sussidio a compenso del rincaro della benzina. Non ha infine assicurato gli operai che prestano lavoro volontario |66|.

Il suo successore appena arrivato segnalerà che il servizio contabilità è un disastro, non esiste né un libro mastro né quello dei mandati, e in archivio c'è un tale caos che non è possibile trovare nulla |67|. Non s'era accorto di nulla in dieci anni il podestà cui toccava sorvegliarne l'opera?

Questa la situazione amministrativa. Le condizioni dell'assistenza sanitaria non erano migliori. Ad Aliano c'era un disperato bisogno di medici e per questo Levi fu accolto da contadini ed autorità nel modo che sappiamo. Ad essere accolto così, ancora prima che lo si conoscesse, non fu il confinato, ma il medico.
Lui fece del suo meglio per onorare la cieca fiducia che gli era stata data e dopo la sua partenza la situazione peggiora ulteriormente.
Infatti, nel giugno del 1938, il solerte brigadiere segnala che il medico condotto e ufficiale sanitario Mele è partito e non si sa se e quando tornerà, ma il nipote

podestà non ha fatto nessun passo per sostituirlo. Quanto ai medicinali "esiste un armadio farmaceutico soltanto di nome" poiché in caso di necessità bisogna andare a Stigliano |68|. Tempo dopo il medico provinciale comunica che si sta cercando un medico per Aliano, intanto il dottor Scardaccione farà da medico condotto |69|.

Un anno dopo va via anche la levatrice che ha sposato un confinato serbo-croato e, a liberazione avvenuta, lo segue. Medico condotto, ufficiale sanitario e farmacia continuano a mancare e la popolazione mormora: "le tasse si pagano, ma i benefici non si hanno" |70|. Il fatto è che medici e ostetriche rifiutano quella sede cosi disagiata |71|.

A maggio, con il risveglio delle febbri malariche, aumentano i bisogni e l'insofferenza della popolazione; saranno i carabinieri a dare voce alle sue proteste. Da giugno, per un giorno alla settimana, arriva un medico di Santarcangelo, ma la sua opera non basta e i parenti degli ammalati continuano a protestare e rifiutano l'assistenza del vecchio dottor Mele che intanto è tornato |72|.

E Aliano fa paura anche a un confinato palermitano, pregiudicato per borseggi e rapine:

io non posso stari in questo paisi causa della mia salute che qui non ci sono menzi per curarmi perché il Paesi e piccolo che fa di abbitanti 1300, quindi considera come soffro io che non mi posso fare inizioni e ne meno posso fare qui altra cura, ma mi anno fatto visitare e il medico a riconosciuto che sono a malato e mi a proposto per un altro Paesi dove mi ponno dare aiuto, ma non si sa quando sarà questo cambiamento di Paesi.

Più dell'isola di Favignana da cui è stato trasferito:

a me il paese non mi va che mi sento morto ma mi devo rassegnare ogni volere, ora tu puoi credere 13 giorni di viaggio, fermare ogni carcere finche potte arrivare in questo bello Paesi che mi sembra un Cimitero, quello che ci vasi, che era buono assistemato per venire mia moglie e mia figlia, e mi anno cabbiato e non puoi credere quale dolore ho provato, ma tutto deve finire di io soffrire. [...] qui danno i stanzi con tutto com preto e vogliono per me e la famiglia più da 100 lire al mesi, ai capito ora come sono situato io che all'isola aveva tutto comprato e non mi mancava più niente, la mi faceva la cura, qui non essiste, come mi sempra niente, per io fare la cura giusta ai capito? |73|.

Per il funzionario prefettizio incaricato della consueta inchiesta, le cose non vanno invece così male: "l'assistenza medica non manca completamente come si vorrebbe far credere". E quanto a un nuovo medico condotto c'è solo da aspettare che la federazione riveda la posizione di un dottore cui è stata ritirata la tessera per beghismo |74|.

A fine anno la strada per Stigliano diventa impraticabile per il cattivo tempo e la popolazione non ha più farina, ma i mulini di Aliano restano chiusi. Continua a mancare il medico, ma arriva una nuova levatrice e un nuovo segretario e si mormora i due se la intendano. L'assistenza alle partorienti migliorerà l'anno dopo grazie a un'ostetrica modenese confinata per pratiche abortive |75|.

Nel clan Garambone si spettegola invece sul parroco succeduto a Don Trajella. I fedeli, scandalizzati dal rapporto che avrebbe con la perpetua, non vanno più in chiesa. Sarebbe, inoltre, avaro e fomentatore di discordie.

A dare ufficialità a queste voci è un rapporto del comando della Milizia puntualmente smentito dei carabinieri: "il parroco non è avaro, ma è economico"; non fomenta discordie, ma agisce da paciere e non è provato che abbia relazioni illecite |76|; Anche Levi che lo conosce negli ultimi giorni del suo soggiorno ne parla come di un uomo che sa vivere e attribuisce alle male lingue le voci sulla

Dopo il 25 luglio 1943 spariscono i fascisti

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI BARI
GRUPPO DI MATERA

N. 104/45 R. di prot. Div. Matera li, 23 agosto 1943
Risposta al foglio N. 4368 del 1'8 andante
OGGETTO: Aliano. Amm/re comunale.-
Carte annesse N.

ALLA R. PREFETTURA DI
MATERA

GARAMBONE Luigi di Domenico, da Aliano, insegnante elementare di ruolo, podestà di quel comune, è tenuto in buona considerazione dalla cittadinanza, in quanto non è stato mai un fervente fascista.-

Non si ritiene, pertanto proporre la sua sostituzione.-

25-8-43
atti
Il Prefetto

IL MAGGIORE COMANDANTE
-Angelo d'Amato-

sua moralità |77|.
Per l'arma chi continua a dare scandalo è, invece, il podestà che, abusando della carica, concede i locali dell'asilo per feste nuziali di amici e parenti e permette che vi partecipi anche un confinato comune che gli fa da scritturale |78|.
Malgrado ogni accusa, grazie agli appoggi della prefettura, *Don Luigino* mantiene la posizione.
Naturalmente non farà la guerra e nel novembre del 1942, battendo un record di longevità nella carica, è riconfermato podestà dal prefetto che aveva già avuto occasione di referenziarlo presso il Banco di Napoli dove aspira a impiegarsi |79|.
Il 23 agosto del 1943, a una ventina di giorni dall'arrivo degli anglo-americani, molti podestà si dimettono mentre i più compromessi si nascondono in attesa che la situazione si chiarisca. Per lo più cercano di farsi dimenticare, ma non Garambone che è convinto di non aver nulla da temere. Non a torto: in una nota dei carabinieri si legge che sarebbe ben visto dalla popolazione in quanto "non è mai stato un fervente fascista" e si chiede di mantenerlo in carica. La proposta è accolta.
Sarà la stessa fonte a riferire che il podestà di Aliano, esaltato dall'appello radiofonico degli occupanti tedeschi del 9 settembre a sostegno di un nuovo governo fascista, è corso sul balcone urlando "Pianteremo la forca a quei vigliacchi traditori" accompagnato dal coro "Duce! Duce! Anche noi ci arruoleremo volontari!" di alcuni studenti che si trovano con lui.
Denunziato per disfattismo e diffusione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico, il 3 ottobre *Don Luigino* è incarcerato. Non vi resterà a lungo |80|.

NOTE

|1| G. De Donato e S. D'amaro, *Un torinese del Sud: Carlo Levi: una biografia,* Milano 2001, p. 131.

|2| C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli,* L'autore all'editore, Torino 1945, p. V.

|3| C. Levi, *Tutto il miele è finito,* Torino 1964, p. 72.

|4| G. B. Bronzini, *Il viaggio antropologico di Carlo Levi,* Bari 1996, p. 151.

|5| Il riferimento, citato F. R. Uccella in *Gagliano e il parco letterario di Aliano: metamorfosi di una memoria, è a Gente di Gagliano, ritratti di personaggi leviani,* (Matera 1994) di A. V. Colangelo i cui giudizi sono stati poi ripresi da F. Vitelli ne *Il germoglio sotto la scorza,* Roma 1998.

|6| C. Chiummiento, *Questione meridionale,* in Don Chisciottino del 6-1-1913.

|7| Ib.

|8| P. Corti (a cura di), *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata 1902,* Torino, 1976. Si veda anche, di G. Caserta, *Giuseppe Zanardelli: un viaggio nella terra in cui la pazienza fu più grande della miseria (14-30 Settembre 1902),* in www.old.consiglio.basilicata.it/pubblicazioni/zanardelli/05.pdf

|9| Numero speciale de *La Basilicata nel mondo,* anno II, nn. 4-5-6, 1925, ora ripubblicato in ristampa anastatica, vol. II, pag. LIII.

|10| Archivio di Stato di Matera, Gabinetto Prefettura, Ricovero 1990 (da ora in poi ASM, Gab. Pref. Ric. 90) busta 28, Relazione d'inchiesta sul Comune di Aliano del 18 Dicembre 1921.

|11| G. Salvemini, *Suffragio universale, questione meridionale e riformismo,* Biblioteca della Critica Sociale, p. 55, ora consultabile in www.bibliotecadigitalefondazionegramsci.org/index.php?option=com_flippingbook&view=book&id=17:opuscolo-28350

|12| R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo,* vol. I, Bologna 1991, p. 18.

|13| ASM, cit., Risultato informazioni, del 9-10-1926.

|14| C. Magistro, *Nitti. Lettere lucane,* in Bollettino Storico della Basilicata n. 19. Anno XIX, 2003.

|15| R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-25,* Torino 1966, p. 504.

|16| Archivio Centrale dello Stato (da ora in poi ACS), SPD CR 1922-1943, b. 92 WR, fasc. Sansanelli Nicola. *Lettera a S. E. Benito Mussolini,* del 17 novembre 1923.

|17| M. Manfredi, *Il fascismo di Basilicata,* opuscolo a stampa, Matera 1923, p. 13.

|18| I disegni di legge presentati dal Governo, cfr. La Stampa del 13-1-1925.

|19| Già cit. da C. Magistro in *Il Materano fra totalitarismo e liberazione alleata,* cfr. Bollettino Storico della Basilicata n. 21/2005, pp. 37-38.

|20| Ib. p. 42.

|21| Gab. Pref., Ric. 90, b. 28, Circa il dissidio tra il Podestà e il Direttorio del fascio di Aliano, informativa del 6-11-1926.

|22| Ib., Lettera apocrifa del 26-8-1927.

|23| Ib., Ricorso contro il Podestà, nota del 20-9-1927.

|24| Ib. Relazione d'inchiesta a carico del Podestà di Aliano, sd ma gennaio 1929.

|25| Ib., Lettere del commissario di Aliano al prefetto di Matera del 28 maggio e del 3° settembre 1929.

|26| Ib., Esposto Viggiani Nicola, nota del 1-9-1929.

|27| Ib. Commissario prefettizio di Aliano, 2-10-1929.

|28| Ib., Nomina a Podestà di Aliano, nota del 10-5-1930 e pp. 15-16 di, cit. *Cristo si è fermato a Eboli.*

|29| Ib., Riservata personale del commissario di Aliano al prefetto di Matera del 17-6-1930. Del tutto condivisibile appare il giudizio su Don Luigino dato da G. De Donato e S. D'amaro in *Un torinese del Sud: Carlo Levi: una biografia,* cit. p. 129.

|30| Ib., Segretario politico, 8-8-1930.

|31| Ib., Situazione di Aliano. Denunzia avverso il segretario politico, nota del prefetto in data 20-8-1930 e dei carabinieri in data 2-9-1930.

|32| Ib., Strada Aliano Alianello, nota del 19-9-1933.

|33| Ib., Aliano, consolidamento dell'abitato, nota del genio civile di Potenza del 30-11-1933.

|34| Ib., Aliano crollo della Chiesa, nota del genio civile di Potenza del 7-4-1934.

|35| Ib., Locale ricevitoria P. T. di Aliano, nota dell'8-5-1934.

|36| C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli,* cit. p. 37.

|37| Ib., pp. 46-47.

|38| ASM, Questura, I versamento, II Divisione, busta 27, fascicolo Mocchigiani Vincenzo.

|39| ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, Lettera del direttore della Società Lucana per le Imprese Idroelettriche al prefetto di Matera del 2-12-1933.

|40| Ib., Lettera al prefetto del 15-4 e del 3-5-1934.

|41| Ib., Nota del 13-15 e 17-11-1934.

|42| Ib., Nota del 3-3-1935.

|43| Ib., Note del 22-26 2 28-10-1937.

|44| C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli,* cit. pp. 79-80.

|45| Cfr. di C. Magistro, *L'altra Africa,* in (a cura di E. Luzzati) "Dalla parte degli ultimi. Padre Prosperino in Mozambico", Torino 2009, p. 80.

|46| ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, Relazione mensile del Comune di Aliano del 3-1-1935.

|47| Ib., Nota del 22-1-1935 e del 26-5-1937.

|48| Cfr. E. Gentile, *Il culto del Littorio,* Bari 1993, pp. 136-137.

|49| ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, Minuta del prefetto del 7-6-1937.

|50| C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli,* cit., p. 182. Il ritratto del graduato così prosegue: "Quando, in pochi giorni, ebbe finito di conoscere tutti i signori del paese, e si rese conto delle loro liti e passioni, e dell'odio per i contadini, e della miseria, e capì che egli avrebbe potuto fare ben poco contro quella tela di ragno dell'abitudine, dell'impunità e della rassegnazione, il suo cuore giovanile si riempì d'amarezza".

|51| ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, Relazione al prefetto dell'11-11-1937.

|52| Ib., Incidente fra il Podestà di Aliano ed un militare dell'Arma, del 26-11-1937. Si accenna all'abitudine di bere del podestà anche a p. 182 del *Cristo.*

|53| Ib., Relazione sui servizi ed uffici del Comune di Aliano del 3-1-1938.

|54| Ib., Relazione riservata sul Comune e il podestà di Aliano, del 7-1-1938.

|55| Ib., Ordine e spirito pubblico ad Aliano, nota del questore di Matera del 30-6-1938.

Aliano (foto Apt Basilicata)

|56| Ib., Ispezione amministrativa, del 3-2-1939.

|57| Ib., Scuola di Aliano, nota del 21-12-1939 e del 4-1-1940.

|58| Istituita nel 1933, la "Giornata della madre e del fanciullo" si celebrava annualmente il 24 dicembre, alla vigilia di Natale.

|59| ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, cit., Situazione politica, economica ed amministrativa del Comune di Aliano, nota del 4-1-1940.

|60| Ib., Comune di Aliano. Situazione politica, nota dei RR.CC del 2-1-1939 e Ordine pubblico, nota del podestà del 18-2-1939.

|61| Ib., Esposto contro il Podestà di Aliano, relazione della questura del 20-3-1939.

|62| Ib., Aliano. Situazione politica, nota del 2-12-1939.

|63| Ib., Situazione politica, economica ed amministrativa del Comune di Aliano, relazione del questore del 18-12-1939.

|64| C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli,* cit., p. 209.

|65| ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, Aliano. Ispezione Luglio 1939, XVII. Podestà.

|66| Ib., Comune di Aliano, inchiesta amministrativa del 31-12-1937. Il segretario comunale è "l'uomo magro e secco, duro d'orecchio, con dei baffi neri a punta sul viso giallo, e la giacca da cacciatore" che riceve levi al suo arrivo ad Aliano, cfr. *Cristo si è fermato a Eboli,* cit. p. 5.

|67| Ib., Situazione e sistemazione dell'Ufficio di segreteria comunale, nota del 4-9-1939.

|68| Ib., Pro-memoria. Riservata, del 28-6-1938.

|69| Ib. Aliano, andamento uffici comunali, nota del 27-7-1938.

|70| Ib., Comune di Aliano. Situazione amministrativa, nota del RR.CC del 19-4-1939 e del questore del 4-5-1939.

|71| Ib., Comune di Aliano. Situazione amministrativa, nota del Comando Gruppo RR.CC del 16-5-1939.

|72| Ib., Situazione del Comune di Aliano, nota del Comando Gruppo RR.CC del 19-6-1939.

|73| ASM, Questura, I versamento, II Divisione, busta 43, fascicolo Simoncini Giuseppe; una lettera è del 31-10-1939 e un'altra, senza data, sembra di poco successiva.

|74| ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, cit. Aliano. Ispezione Luglio 1939, XVII. Podestà.

|75| ASM, Questura, I versamento, II Divisione, busta 53, fascicolo Guidetti Pia.

|76| ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28, Aliano, situazione locale, nota del comando MVSN del 9-8-1939 e del Comando Gruppo RR.CC del 7-9-1939.

|77| C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli,* cit., p. 244-245.

|78| Ib., Situazione politica, economica ed amministrativa del Comune di Aliano, relazione del questore del 21-12-1939.

|79| ASM, Gab. Pref., Ric. 90, b 28., Nota del Banco di Napoli del 20-12-1941, della prefettura del 30-12-1942 e della federazione PNF del 18-11-1942.

|80| Ib., Comportamento del podestà Garambone Luigi, nota del Comando Gruppo RR.CC del 3-10-1943.